



**DEGNI DI NOTA**

*di Quirino Principe*

# Settant'anni fa moriva Sinigaglia

**L**uigi La Villa, avvocato e professore di diritto all'Università di Ferrara, è indagatore della letteratura violinistica, agguerrito conoscitore di musica forte, e coltiva, fra le altre, una viva passione per un compositore italiano che pare fatto apposta per ispirare alte predilezioni intellettuali: Leone Sinigaglia. Che un giurista possa essere un vigoroso narratore sembra di per sé un ossimoro (o un adynaton, conoscendo alcuni esempi...), e seguire la biografia di Sinigaglia così come La Villa sa narrarla è tanto più una felice sorpresa. Nato a Torino 14 agosto 1868 da una famiglia ebraica alto-borghese, crebbe in un ambiente d'alta cultura, in una casa frequentata da Antonio Fogazzaro, Galileo Ferraris, Cesare Lombroso, Leonardo Bistolfi. Seguì i corsi di giurisprudenza all'Università di Torino, e imparò a perfezione il francese, il tedesco e l'inglese. Raffinata l'educazione musicale: allievo di Carlo Fassò e Giovanni Bolzoni (a Torino si studiava la grande musica europea più che altrove in Italia), frequentò l'ambiente musicale di Milano, e fu amico di Antonio Bazzini, Franco Faccio, Alfredo Catalani, Giacomo Puccini, Arrigo Boito, Emilio Praga, Iginio Ugo Tarchetti. Stimolato da Bazzini, sommo violinista, completò la formazione musicale nei grandi centri musicali d'Europa, e fu allievo (sempre molto apprezzato) di Carl Reinecke a Lipsia, di Joseph Rheinberger a Monaco, di Johannes Brahms a Vienna.

La carriera artistica di Sinigaglia fu luminosa, serena la sua vita privata. Tutto dedito alla musica, alla letteratura, agli interessi scientifici, egli non avvertì se non molto tardi l'insidia per la famiglia ebraica costituita dal fascismo. Con un catalogo di splendide composizioni al suo attivo (noi coltiviamo in particolare predilezione per quei rari gioielli che sono le armonizzazioni e orchestrazioni di canzoni popolari piemontesi e per la suite Piemonte), nel 1936 chiuse la propria attività di compositore con l'ultimo suo lavoro, la Sonata in Sol maggiore per violino e pianoforte op. 44. Vennero le leggi razziali del 1938, volute da un regime il quale, con cinica coerenza, nove anni prima aveva imposto agli italiani il giogo del Concordato. Poi, la guerra, e l'occupazione nazista a Torino. Prima o poi, il fascismo di Salò decise di arrestarlo. Un amico, l'allora giovane e già eroico e grande Luigi Rognoni, lo condusse pericolosamente, a piedi e rasentando i muri, all'Ospedale Mauriziano «Umberto I», dove già aveva trovato rifugio la sorella Alina sposata Segre. Giorni e notti di angoscia e di sperata salvezza, mentre la villa di famiglia a Cavoretto veniva saccheggiata e devastata dai fascisti. Poi, nel pomeriggio di 16 maggio 1944, le SS e due sgherri italiani fecero irruzione nella sua camera, in seguito a una delazione. Stavano già afferrandolo per avviarlo ad Auschwitz, ma in quell'istante una sincope cardiaca lo uccise, salvandolo dall'orrore. Sedici anni dopo i fondamentali studi di Lidia Benone, Elena Bergomi e Ignazio Macchiarella, La Villa narra questa vicenda umana con uno stile e un vigore che è raro trovare. Annalisa Lo Piccolo, musicologa uscita dal Dams di Bologna, completa questa bella monografia con un'analisi delle composizioni di Leone Sinigaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianluca La Villa, Annalisa Lo Piccolo, Leone Sinigaglia. La musica delle alte vette, Gabrielli editori, S. Pietro in Cariano (Verona), pagg. 118, € 15,00**